

Consiglio Internazionale degli Archivi. Riunione ICA/SPA

Edimburgo, 31 agosto – 2 settembre 2011.

La riunione è dedicata essenzialmente alla discussione delle bozze di documenti elaborati per favorire l'attività delle associazioni professionali e la produzione di servizi nell'interesse dei singoli archivisti. Le bozze sono reperibili all'indirizzo www.ica.org/749/ressources-professionnelles/ressources-de-spa.html.

- Dichiarazione Universale sugli Archivi (Universal Declaration on Archives). Presentata da Kim Eberhard "archives°franciscans.org.au".

Il documento si propone di presentare il ruolo e l'importanza degli archivi nella vita della società contemporanea. L'ICA auspica che le associazioni nazionali gli diano la massima diffusione. Si prevede che esso sarà anche approvato dall'Unesco l'11 novembre prossimo. Si suggerisce di affiggerlo nelle istituzioni archivistiche, caricarlo sui siti web, farlo conoscere agli operatori culturali, inserirlo nei corsi di formazione professionale.

La difficoltà di redigere un testo di valore universale spiega qualche espressione un po' vaga, come l'impegno a lavorare perché a livello nazionale questi principi siano applicati mediante politiche e leggi "appropriate". E' evidente la difficoltà di farlo in paesi non democratici, o dove gli archivi non sono al servizio della trasparenza. Ma in quali paesi non ci sono difficoltà a riconoscere la funzione degli archivi?

- Linee guida per un curriculum al fine della formazione archivistica di base (Competency model). Presentate da Christine Martinez (Segretariato ICA).

Il documento non pretende di uniformare i contenuti dell'insegnamento dell'archivistica, che variano a seconda delle tradizioni ed esigenze nazionali (a certi archivisti serve la conoscenza del latino, ad altri no), ma vuole fornire indicazioni per costruire percorsi organici di formazione professionale. Occorre infatti evitare che gli archivisti siano esclusi dalla fissazione degli obiettivi formativi, cioè del complesso di conoscenze teoriche e abilità pratiche necessarie entrambe per esercitare correttamente la professione. Occorre altresì essere consapevoli della presenza di professioni vicine a quella archivistica, e della necessità che l'archivista acquisisca, sui territori di confine, elementi sufficienti per interagire proficuamente con esse, senza doversi trasformare in un informatico o in un restauratore. Certo i curricula debbono ormai integrare, in misura maggiore o minore, competenze particolari in materia di archivi digitali.

- Interventi di emergenza in occasione dello tsunami giapponese.

Al di là delle direttive di emergenza già note, si nota come gli archivisti abbiano dovuto organizzare interventi di asciugatura senza energia elettrica. E' stata sperimentata l'utilità dei giornali vecchi come carta assorbente. Le buste di plastica risultano da togliere con urgenza perché trattengono l'acqua a contatto con la carta.

- Gestire le associazioni in tempi di difficoltà finanziarie.

Testimonianze delle associazioni cilena (Eugenio Bustos "ebustos@sus.cl"), ungherese (Andras Sipos) e statunitense (Gregor Trinkhaus Randall "www.2archivists.org"), francese (Xavier de La Selle).

Quote dei soci, iscrizioni a congressi e seminari, contributi di imprese risultano essere le voci principali d'entrata. Per il Cile vanno citate le istituzioni pubbliche (Comuni, Università ecc.) come sostegni importanti perché l'associazione contribuisce alla formazione permanente degli archivisti.

In Ungheria la quota è limitata a 11 euro per favorire le iscrizioni, perciò la maggior parte degli introiti derivano da finanziamenti per progetti speciali. Drastica riduzione delle spese, tentando di porre le pubblicazioni a carico delle istituzioni pubbliche, puntando anche al trasferimento dalla carta al sito web. Tentativo di lanciarsi nel campo fruttuoso del records management, con difficoltà a convincere gli archivisti di formazione tradizionale.

Negli Stati Uniti il bilancio è continuamente monitorato. Le quote sono differenziate a seconda del tipo di ruolo e reddito, ma non sono la voce principale di entrata. Le iscrizioni agli eventi (che normalmente portano un attivo) sono più care dopo una certa data. I ricavi delle pubblicazioni sono calanti, anche se certi libri sono best sellers perché utili anche a non soci. Le pubblicazioni elettroniche sono gratuite per i soci e danno luogo a approfondimenti sulle liste di discussione. Vasto il campo delle offerte formative, sovente organizzate come workshops durante i congressi delle sezioni regionali. Tra le spese prioritarie ci sono gli studi sui riflessi professionali dell'introduzione delle nuove tecnologie. C'è però forte distinzione tra l'associazione degli archivisti e quella dei records managers.

In Francia i corsi di formazione sono diventati talmente importanti come fonte di reddito, da costringere alla creazione di una società apposita a carattere commerciale, distinta dall'associazione.

- Governi e politica degli archivi.

In Francia le politiche archivistiche sulle acquisizioni, sulla standardizzazione dei metodi, sull'accesso, sono sfide che coinvolgono anche l'attenzione dell'associazione. Particolarmente delicata la questione della memoria collettiva e dell'uso politico della storia. Nel 2006 l'associazione ha organizzato un convegno sugli archivi degli uomini politici dove è difficile distinguere i documenti privati da quelli di natura pubblica. I problemi rimangono aperti anche se esiste una bozza di contratto per i versamenti negli archivi pubblici con clausole di salvaguardia per il politico.

Molto discusso da storici e archivisti il progetto di istituire nella sede parigina degli Archivi Nazionali una *Maison de l'Histoire de France*, anche se potrebbe essere una occasione di ridurre l'ignoranza del pubblico sulla storia nazionale. Certo gli archivisti non sono stati consultati.

In Israele ci sono molte associazioni di archivisti (municipali e di piccole comunità, archivisti e gestori di informazioni, direttori di archivi locali...). Poiché gli archivi pubblici dipendono dalla

presidenza del governo, molti archivisti sono tenuti a superare l'imbarazzo in cui si trovano quando sorgano contrasti tra l'associazione e il governo da cui essi dipendono. In particolare si sente la mancanza di una attività ispettiva sugli archivi mal tenuti. Le colonie sono spesso prive di archivi. Così come le comunità degli arabi-israeliani temono di lasciare tracce scritte all'amministrazione pubblica. Anche perché il governo continua a parlare (solo a parlare) di creare un grande archivio di concentrazione degli archivi pubblici. L'associazione collabora al progetto statale di digitalizzazione dei documenti che costituiscono il patrimonio storico della memoria nazionale. Che i politici ignorino il potere degli archivi è da un lato sconsolante, ma dall'altro può talora essere un vantaggio perché rimane assai diffusa la pericolosa tendenza a monopolizzare la gestione della memoria delle loro attività, comprese indicazioni discriminatorie su chi possa accedere ai documenti e chi no.

Tutti concordi sull'opportunità di mantenere indipendenza perché l'associazione possa esercitare pressioni sull'autorità politica, ma si rileva che l'indipendenza si conquista con il pagamento di quote sociali elevate, mentre si perde se si dipende essenzialmente dai finanziamenti pubblici.

- Dichiarazione sull'accesso.

Il documento è in bozze sul sito ICA. Si attendono suggerimenti fino a fine anno. Si sottolinea l'esigenza di correttezza nei confronti degli utenti, che devono essere avvertiti dell'esistenza anche degli archivi inconsultabili e informati dei divieti in vigore. Le descrizioni inventariali non devono dunque essere criptiche.

- Certificazione.

Sembra utile per tutelare la professionalità degli archivisti, ma è molto difficile costruire un meccanismo adeguato per riconoscerla. Meglio i sistemi volontari e incentivanti. Occorre evidenziare le specializzazioni, perché un archivistà può essere a cinque stelle in un campo e carente in un altro. Creare sistemi di riconoscimento dei traguardi raggiunti, citare esperienze. La tendenza è a mettere i dati on line.

- Unicità o pluralità di associazioni?

In Gran Bretagna e Irlanda, si è recentemente creata una associazione unica con i bibliotecari e i conservatori di musei. Più soci vuol dire più visibilità, una voce più forte. Il governo ha apprezzato di avere un interlocutore unico, anche perché vorrebbe che tutti sapessero fare tutto, in modo da avere maggiore flessibilità nell'utilizzo del personale. A Dublino il progetto di fondere l'Archivio con la Biblioteca Nazionale è stato abbandonato per ragioni economiche e perché il lavoro è molto diverso nei due settori. In GB le due istituzioni rimangono separate.

In Canada l'associazione degli archivisti si è invano battuta contro la fusione (2002) degli Archivi nazionali con la Biblioteca nazionale. I vantaggi logistici ci sono stati, e in certi settori la collaborazione è stata naturale (siti web, manoscritti letterari, musicali, ecc...) ma 70% degli archivisti giudica negative le ricadute sul lavoro professionale perché i bibliotecari, più numerosi, considerano prioritarie le attività di documentazione (reference) rivolte a soddisfare specifiche

richieste di informazioni. Si è ritenuto comunque utile fondere le due associazioni professionali (2005) per avere maggior peso nei confronti del governo. La formazione professionale è molto orientata verso la gestione delle informazioni.

Alla sede di Ginevra delle Nazioni Unite una decisione demagogica sul divieto di ricoprire lo stesso ruolo per più di cinque anni nella stessa sede, ha costretto i bibliotecari e gli archivisti a scambiarsi le funzioni. Alcuni ci hanno preso gusto e hanno scoperto una nuova vocazione. Altri hanno sofferto in attesa di tornare a svolgere la loro professione originaria.

Rimane il fatto che le due professioni non debbano perdere le loro specificità, pur dovendosi sviluppare tutti i possibili campi di collaborazione. Si ricorda il caso del bibliotecario nominato direttore di un archivio che non capisce perché si debba conservare la minuta iniziale e non solo il documento finale.

In GB e altrove si è rivelato non facile gestire i conflitti di interesse tra soci individuali e soci istituzionali (che temono di dover pagare di più i propri dipendenti che acquisiscano maggiori livelli di professionalità mediante la formazione continua).

In numerosi paesi anche europei grande è la confusione nei progetti governativi in materia di archivi e biblioteche.

- Esperienze di venticinque anni di vita della Sezione ICA/SPA.

Molti vincoli e lentezze derivano dalla forte politicizzazione dell'ICA. Molti progetti SPA rimasti inattivi o insabbiati. Successo del codice deontologico (malgrado momenti di grave crisi nella sua preparazione). Problema delle traduzioni dei documenti. Anche l'inglese si presta a equivoci tra australiani, canadesi, americani, inglesi ecc. Elaborazione di linee guida per le associazioni (come organizzare un convegno, un seminario...). Prodotti di alto livello richiedono tempi lunghi di elaborazione e l'utilità di SPA non è percepita facilmente dalle associazioni. La professionalità è l'unica vera forza delle associazioni. La professione però evolve velocemente, tanto che forse cambieremo nome (c'è chi ci vuole imprenditori di informazioni, chi invece ingegneri di saggezza...). La trasparenza democratica richiede a monte un gran lavoro archivistico.